

MARTEDÌ, 20 MARZO 2007

Pagina XI - Milano

LIBRO + DVD

Studio azzurro compie venticinque anni. ne parliamo con paolo rosa, uno dei fondatori

I MAGNIFICI QUATTRO DELL'ARTE DIGITALE

PAOLA ZONCA

Il lungo viaggio nell'elettronica intrapreso dallo Studio Azzurro in venticinque anni è animato da uno spirito che ricorda quello di una bottega rinascimentale, dove la tecnica, per quanto sofisticata, non è mai fine a se stessa, ma è usata come esperienza collettiva da condividere. Dai lavori realizzati per il cinema e il teatro all'allestimento di musei legati al territorio, lo storico laboratorio, che da due anni ha sede alla Fabbrica del Vapore di via Procaccini, è rimasto fedele al principio di un'attività di ricerca che rifugge sia dall'aspetto puramente decorativo o provocatorio, sia dal sistema del mercato dell'arte contemporanea. «Il modello della bottega è ancora valido, anche se in un quarto di secolo siamo passati da tre alle attuali trenta persone - spiega Paolo Rosa, fondatore di Studio Azzurro con Fabio Cirifino e Leonardo Sangiorgi, cui più tardi si è aggiunto Stefano Roveda - Il nostro metodo coniuga una parte più sperimentale con una più applicativa, senza dimenticare la componente formativa, visto il numero di giovani, anche stagisti, che collaborano con noi. Le nuove leve ci rivitalizzano, è da loro che abbiamo imparato a usare la rete, i nuovi software. Ecco, la principale differenza è che le botteghe di un tempo ruotavano attorno alla figura di un grande maestro. Per noi è più importante l'ambiente, l'atmosfera culturale da cui nascono lavori ed esperienze».

Negli ultimi anni vi siete concentrati soprattutto sui musei tematici.

«Si tratta di musei territoriali, che si configurano come spazi di identità, di memoria. Abbiamo realizzato i percorsi multimediali per un museo della Resistenza a Fosdinovo, quelli per il museo della Ruota nel biellese sulla cultura dell'industria tessile. Di recente abbiamo elaborato un progetto per il museo-laboratorio della Mente che avrà sede in un ex manicomio di Roma: è una perlustrazione di come la società ha trattato la malattia mentale fino a oggi, passando per l'esperienza di Basaglia».

Lavorate ovunque, anche in Giappone, ma a Milano siete relativamente poco presenti.

«È una città difficile, miope. Qui non si capisce che l'investimento sulla cultura produce lavoro e reddito. Però qualcosa abbiamo in programma. Innanzitutto cureremo un evento collaterale per il Salone del Mobile nel cortile della Fabbrica del Vapore. A mezzanotte faremo sorgere dalla "cattedrale" (la spettacolare porzione della Fabbrica che assomiglia a una chiesa gotica, ndr) il sole, proiettato sulla facciata di un palazzo retrostante, e sistemeremo 400 sdraio da spiaggia riminese. Lo spirito è lo stesso di quando la mattina si va a vedere l'alba. In novembre saremo alla Fondazione Mazzotta con un'antologica dei nostri venticinque anni di lavoro».

Quali lavori ritiene più significativi del percorso di Studio Azzurro?

"Negli anni '80 gli spettacoli teatrali Prologo e La camera astratta, realizzati con Giorgio Barberio Corsetti, basati sul dialogo tra gli attori e i monitor. Citerei poi il video Il nuotatore, dove i monitor accostati l'uno all'altro sono attraversati dalle bracciate ripetute di un nuotatore che si sposta da uno schermo all'altro. Per quanto riguarda la fase dell'attività interattiva, senz'altro Tavoli e Coro".

Avete abbandonato il teatro?

«Niente affatto, ma gli ultimi sei lavori li abbiamo realizzati all'estero, aprendo ad esempio la stagione della Staatsoper di Stoccarda con l'opera musicale Neither. La verità è che i sistemi italiani sono estremamente chiusi, mentre noi siamo trasversali. La stessa Biennale ci ha sempre sottovalutato: non siamo organici a quel sistema, non frequentiamo le gallerie, i critici. Ma proprio questo è il nostro fiore all'occhiello: abbiamo resistito senza arrenderci all'economia dell'art-system, e nemmeno alla logica del mercato assistito. Ci siamo sempre mossi con le nostre gambe, senza finanziamenti pubblici».